

# Nice Leng'ete



Storia della ragazza Masai che lotta contro le infibulazioni





**Nice Leng'ete** è un'attivista keniota Masai che da anni si batte contro le mutilazioni genitali femminili insieme ad Amref. La sua è una storia straordinaria. Nata in una sperduta cittadina al confine tra il Kenya e la Tanzania, Nice perde entrambi i genitori quando è ancora piccola; poi, poco più grande, si rifiuta di subire la pratica dell'infibulazione e, aiutata dalla sorella maggiore, fugge via dal suo villaggio. Per la giovanissima Nice inizia una vita da "reietta": non c'è spazio nella cultura Masai per una donna che si ribella. Dimostrando un coraggio fuori dal comune, Nice cresce, incontra persone solidali e si convince di avere una missione chiara: battersi con tutte le sue forze affinché le cose cambino. Inizia a girare l'Africa e poi il mondo intero portando avanti un messaggio rivoluzionario, fino a diventare portavoce di

un'importantissima campagna umanitaria, che ha l'ambizioso obiettivo di abolire le mutilazioni genitali femminili entro il 2030. Nice è il simbolo di una battaglia necessaria che cambierà il destino di centinaia di migliaia di giovani donne. E la sua storia rappresenta un chiaro esempio di empowerment femminile.

**Nice Leng'ete** è cresciuta a Noomayianat, un villaggio Masai nei pressi della città di Kimana, sul confine tra Kenia e Tanzania.

Kimana era una piccola città.

*Consisteva in un paio di strade fiancheggiate da semplici strutture di mattoni a uno o due piani.*

*Contava forse 5000 abitanti, ma molti di questi, compresa la mia famiglia, risiedevano fuori dal suo perimetro. I Masai allevano mucche, pecore e capre, perciò hanno bisogno di vasti spazi per gli animali.*

*Il centro ospitava un mercatino sgangherato e ogni martedì la gente faceva chilometri per venire a esporre su cassette capovolte le capre e gli agnelli appena macellati, i pomodori e le cipolle coltivati negli orti, e gli abiti tradizionali confezionati a mano.*

*La strada per Nairobi, perciò serviva un fondoschiena piuttosto coriaceo per sopportare gli scossoni sullo sterrato.*

*I turisti preferivano arrivare in aereo saltando la nostra cittadina per atterrare su qualche pista più in là.*

*La gente del posto si spostava in moto o a piedi.*

*Le donne Masai attraversavano le piane in gruppo, cariche di fascine di legna o contenitori d'acqua.*

*Gli uomini sedevano agli angoli delle vie o all'ombra degli alberi, con il rosso vivido dei loro shuka che spiccava sul grigio dell'intonaco scrostato o delle piante coperte di polvere. (...)*

*Il gruppi familiari abitano a stretto contatto, in una mescolanza di capanne e casette più moderne in calcestruzzo. Le abitazioni tradizionali sono strutture circolari, rivestite di sterco e fango. Gli unici mobili sono due lettini di cuoio teso, uno per i genitori, l'altro per i bambini.*

*Gli interni sono angusti e bui, un semplice riparo per la notte, perché la nostra vita si svolgeva in gran parte all'aperto.*

*Nella zona ci conoscevano tutti, e i bambini scorrazzavano liberamente da una casa all'altra, entrando senza bussare. (...)*

*Amo le nostre tradizioni, la generosità con cui ciascuno condivide ciò che ha con i parenti e i vicini.*

*Però ci sono molti aspetti della nostra vita che vorrei cambiare: la povertà, la mancanza d'istruzione e, soprattutto, la condizione delle donne.*

*Cambiare non significa rinunciare a ciò che abbiamo di buono.*

*Significa conservare il meglio e accettare la necessità di crescere.*

*Possiamo continuare ad occuparci delle nostre mandrie portando con noi un cellulare.*

*Possiamo indossare il costume tradizionale un giorno e la giacca il giorno dopo.*

*Possiamo gustare i nostri semplici piatti a base di carne e latte, ma anche apprezzare un vindaloo di pollo speziato, o una fresca insalata di cetrioli.*

*Conservare i nostri forti legami familiari, ma permettere alle nostre donne di andare a scuola e di portare reddito alla famiglia.*

***Sono una donna Masai.***

*Sono parte della comunità, e la comunità è parte di me.*

*La mia vita è cominciata qui, e anche la mia missione.*

*La mia prima infanzia è stata felice, piena d'amore e sicurezza.*

*La voce di mia madre che cantava un inno religioso, e quella della nonna che la sera ci raccontava le favole intorno al fuoco.*

*La mano calda di mio padre che stringeva la mia quando camminavamo insieme.*

*E quella di mia sorella, Soila, che mi accarezzava la testa quando mi svegliavo da un brutto sogno.*

*Le madri Masai sono affettuose ma severe, e la mia non faceva eccezione.*

*Ed essendo una bambina piuttosto vivace, quel lato severo lo vedevo a spesso.*

*Quando noi Masai siamo piccoli, un adulto arroventa un pezzetto di fil di ferro attorcigliato e ce lo preme su una guancia, lasciando una cicatrice a forma di cerchio.*

***La prima volta che vidi mia madre scaldare sulle braci il fil di ferro che avrebbe usato con me, scappai nei campi e mi nascosi dietro i cespugli.***

*Restai lì fino a sera.*

*La mamma mi sculacciò, ma a me sembrò comunque meglio che venire marchiata a fuoco.*

*La cosa si ripeté per altre due volte e alla fine mia madre rinunciò.*

***Nessuno provò più a marchiarmi.***

A Kimana noi bambini passavamo le giornate a correre e a giocare in aperta campagna. Facevamo finta di essere grandi. Cercavamo un bastone per riunire una mandria immaginaria o scacciare le bestie selvagge.

Ci esercitavamo a saltare il più in alto possibile, imitando i giovani guerrieri, i moran, scattavamo dritti come fusi per dimostrare la nostra forza. Intonavamo versioni inventate dei canti degli adulti.

Ci sfidavamo a vicenda a superare un ruscello con un unico balzo, senza bagnarci i piedi. Le altre bambine giocavano a fare la mamma, io no.

Lottare contro i leoni e le iene mi sembrava molto più interessante. Quando non eravamo impegnate a giocare, aiutavamo le nostre madri, raccogliendo le fascine o portando l'acqua, ridendo tra di noi lungo tutta la strada.

Ci piacevano anche le gare di corsa e ci ponevamo dei traguardi da raggiungere: il primo ad arrivare all'albero, il primo ad arrivare al termitaio abbandonato, il primo ad arrivare al ruscello. L'infanzia non era solo giochi, c'era anche la scuola.

*“Avrete l'istruzione che noi non abbiamo avuto”* dicevano i nostri genitori.

*“Sarete la speranza dei Masai”.*

Ogni volta che Soila tornava da scuola, la imploravo di ripetere tutto per me e se non era troppo indaffarata, insegnava tutto anche a me. Le famiglie sorvegliavano attentamente il nostro comportamento, e il concetto di “famiglia” per i Masai è molto più ampio che per gli europei e gli americani.

Come tutti i Masai, **mio padre** era parte di un “gruppo di età”. Quando aveva circa 12 anni, gli anziani della sua comunità decisero che per lui e i suoi coetanei era venuto il momento di diventare adulto. Non esistono regole specifiche sul numero dei ragazzi iniziati, o sul momento esatto dell'iniziazione.

I ragazzi di un gruppo di età dedicano mesi a prepararsi imparando dagli uomini più grandi a macellare la carne, usare la lancia, accendere un fuoco con due rametti, prendersi cura del bestiame malato. Sono gli anziani a insegnare loro il modo giusto di trattare le mogli e i figli. E anche a dare la caccia ai leoni, gli unici animali cacciati dai Masai. Dopo aver assimilato tutto il bagaglio di conoscenze, i **ragazzi vengono circoncisi** nel corso di una cerimonia collettiva. Poi, per qualche mese, si trasferivano a vivere tutti insieme in un villaggio a parte. L'iniziazione vissuta insieme rendeva i partecipanti amici e fratelli per la vita. I membri di un gruppo d'età si aiutano l'un l'altro con la mandria, si prestano denaro, condividono il cibo e talvolta persino le mogli. I nonni materni abitavano in un villaggio a 15 chilometri dalla strada più vicina ed era composto da una successione di casette di fango e sterco, costruite dalle donne, che circondava il recinto degli animali. Ogni casetta aveva due stanze, una per i genitori, l'altra per i bambini. Se allargavi le braccia al centro di una stanza, le punta delle dita sfiorava entrambi i muri. L'unico arredo era un letto di cuoio teso.

Le stanze erano buie e fresche – mi è capitato spesso di vederle abitate anche da qualche rana – e servivano quasi solo a dormire.

Tutto il resto – lavarci, cucinare, mangiare e giocare – si svolgeva all'aperto.

“Una mattina quando avevo tre o quattro anni, mia madre mi svegliò prima dell'alba... e mi portò a una casetta ai margini della città.

Dalla soglia vidi una ragazza di quattordici anni, seduta su una pelle di vacca, circondata da un gruppo di donne.

Quelle cantavano, dicendole di essere forte, perché presto sarebbe diventata donna.

Sentivo anche le voci degli uomini, che cantavano da qualche parte fuori dalla mia vista. Stavano bevendo birra fermentata in casa. Non potevano assistere a una cerimonia tra donne, ma cantavano per incoraggiarle, incitandole a essere forti e coraggiose. L'intera comunità era in festa. Uomini e donne si alternavano nel canto, a volte chiamandosi e rispondendosi a vicenda.

La luce era ancora fioca e rosata quando ebbe inizio la **cerimonia del taglio**.

La ragazza strinse forte le labbra e irrigidì i muscoli. Chiuse gli occhi e deglutì a fatica. Tutte noi ci avvicinammo, radunandoci in cerchio intorno a lei.

Una zia si accovacciò da una parte, una nonna dall'altra, poi le aprirono le gambe.

La madre sedette alle sue spalle e la fece sdraiare. Per un lungo istante restarono tutte immobili e in silenzio nella prima luce del giorno, come se non dovesse accadere proprio niente. Poi una donna anziana, una levatrice venuta da un'altra cittadina, si fece avanti e con un rasoio colpì la ragazza tra le gambe.

Il sangue cominciò a fluire a fiotti, imbrattando le mani della levatrice e la pelle di vacca, ma non era ancora finita. "Toglilo tutto, recidilo alla radice" intonarono le donne. La ragazza si irrigidì, cercando di non urlare. La levatrice le afferrò il clitoride, tenendolo teso, continuò a tagliare, mentre la ragazza stringeva i denti e sudava. Sentivo il rumore della carne lacerata, l'odore di ferro nell'aria. Il sangue gocciolava dai polsi della levatrice.

Finalmente la donna si rialzò.

La giovane continuava a tremare; la madre la tenne stretta finché non riprese a respirare. Poi le donne l'aiutarono ad alzarsi.

Barcollando, entrò in casa e si lasciò cadere su un pagliericcio.

Aggrappata alla mano di mia madre, io restai a fissarla mentre gridava, contorcendosi per il dolore. Chiesi a mia sorella cosa sarebbe successo a quella ragazza.

### ***"Guarirà. Il taglio tocca a tutte".***

Ma la ragazza non guarì. Dopo la cerimonia le venne la febbre, e pochi giorni dopo morì. Il taglio doveva essere dolorosissimo. Avevo sentito le urla della ragazza, l'avevo vista tremare e sudare.

Come poteva essere una cosa buona, se faceva tanto male?

C'è una storia che le madri e le nonne raccontano alle bambine per spiegare l'origine del taglio.

Un tempo i Masai erano in guerra con un popolo confinante. I vicini erano cacciatori, ma erano diventati avidi e pigri, e per mangiare si erano messi a rubare il bestiame dei Masai, costringendoli a combattere per proteggere le proprie mandrie.

Un giorno una giovane Masai vide un bellissimo guerriero che apparteneva al popolo dei cacciatori e perse la testa per lui. Non le importava che la gente del ragazzo derubasse il suo popolo: le interessava soltanto soddisfare la propria lussuria, perciò andò a letto con lui. Quando i familiari lo scoprirono, capirono che bisognava impedire alla lussuria di decidere per lei. Fu così che le tagliarono il clitoride.

Da quel giorno la ragazza restò fedele al suo popolo e i Masai rimasero così colpiti dal cambiamento che da allora recisero il clitoride a tutte le loro donne.

### ***"Io il taglio non lo voglio".***

Amavo la mia famiglia e la mia gente, ma avevo capito che quel rito era sbagliato. Certe tradizioni sono bellissime e utili. Altre, invece, meritano di estinguersi".

Il papà si ammala di AIDS e poco dopo anche la mamma.

Ambedue muoiono.

Il mondo sicuro e felice in cui ero cresciuta era sparito. Per me e Soila l'infanzia era finita. Ma ancora non eravamo adulte. Per diventare donne dovevamo superare un'ultima prova: **il taglio**.

Nostra madre aveva fatto testamento e voleva che andassimo a vivere con zia Grace.

Dopo che morì gli uomini della comunità ignorarono le sue ultime volontà.

In fondo la mamma era soltanto una donna e sua sorella non apparteneva più alla famiglia. Nella società Masai, attraverso il matrimonio una donna diventa parte della famiglia del marito e membro del suo gruppo di età; i legami con la famiglia di origine vengono recisi... così andammo a vivere con i parenti di nostro padre.

Un giorno arrivò a casa del nonno un altro fratello di mio padre e portò con sé mio fratello e mia sorella che dovette lavorare come una donna adulta anche se aveva solo dieci anni. A differenza dei miei fratelli e delle mie sorelle, io potevo contare su un adulto che si preoccupava davvero di agire nel mio interesse.

Il nonno aveva voluto molto bene a papà, e si prese buona cura di me... e per mia grande fortuna rispettò la volontà di papà in merito alla mia istruzione.

Il collegio distava appena un'ora di macchina da Kimana... ci andai accompagnata dal nonno... diventai una brava studentessa e qualche insegnante si accorse di me.

La mia preferita era la signorina Caroline, la professoressa di inglese... le raccontai tutto: la nostalgia per mia sorella e mio nonno; la difficoltà delle nuove materie; la paura di non riuscire a mettermi in pari con le altre, l'ambizione di rendere orgoglioso il nonno e l'angoscia di non farcela.

Quando tornai a casa per le vacanze lo zio disse al nonno che era venuto il **momento del taglio**. Il nonno esitava ma alla fine annuì.

La decisione era presa.

Passai la notte a confrontarmi con mia sorella. La mattina del rito, io e Soila scappammo dalla casa dello zio e ci arrampicammo in cima ad un albero.

Sentimmo le urla degli uomini che ci cercavano e provammo a renderci ancora più piccole. Appena il cielo cominciò a schiarire scendemmo a terra e scappammo.

Dovevamo superare quindici chilometri di brusse prima di arrivare dalla zia.

La zia Grace ci accolse in casa. Ci tolse le spine dai piedi e dalle gambe.

Due giorni dopo gli uomini ci ritracciarono e ci trascinarono fuori di peso.

Ci coprirono di insulti urlando che eravamo il disonore della famiglia e ci picchiarono finché non li implorammo di smettere.

Quasi più dei pugni e delle bastonate io soffrivo per l'umiliazione.

Gli uomini dicevano che ero un'aberrazione, una codarda, e io ero d'accordo con loro.

**Le donne che si sottraggono al taglio non fanno più parte della comunità.**

**Non diventano mai mogli e madri.**

**Non sono neanche donne...** mi sentivo impotente, ma non mi diedi per vinta.

Mi asciugai le lacrime e giurai a me stessa di non permettere a nessuno di vedere quanto soffrivo. Per il momento ero sfuggita al taglio, ma non poteva durare per sempre.

La soluzione che trovai era di tenermi alla larga da casa. Non potevo restare lontana per sempre. E al primo ritorno a casa, lo zio dichiarò che era venuto il momento ...ormai avevo deciso.

Il rischio imminente di subire il taglio, di perdere la mia libertà e ogni possibilità di studiare, aveva eliminato anche gli ultimi dubbi. Sarei scappata mille volte, se necessario.

**Non avrei permesso a nessuno di mutilarmi.**

**Non mi sarei sposata.**

**Sarei tornata a scuola.**

Mia sorella si sacrificò per me ed io tornai in collegio. Alle prime luci del giorno scesi a terra e cominciai a correre.

La signorina Caroline non disse nulla dei miei piedi coperti di sangue, della faccia sporca e rigata di sangue. Aveva già capito tutto.

Gli zii vennero a cercarmi persino a casa della signorina Caroline, ma lei mantenne la parola e li mandò via.

Non mi sentivo al sicuro: prima o poi mi avrebbero presa, bloccata, mutilata a forza. Per essere veramente libera dovevo convincere la mia famiglia a rimandare il taglio e lasciarmi proseguire gli studi.

Alla vacanza successiva andai a parlare con il nonno. Mi inchinai e lui mi appoggiò una mano sulla testa.

Sedetti nella posizione delle donne Masai benedicate quando hanno di fronte un anziano, con la schiena ben dritta, le gambe unite e ben tese.

Gli dissi del mio desiderio di continuare la scuola e che se mi fossi sottoposta al taglio non avrei più potuto fare. Alla fine riuscii a convincerlo che sarei stata io a stabilire quando sottopormi al taglio. E mi lasciò libera di finire la scuola.

A dispetto delle ristrettezze, non sono quelle il ricordo più nitido che ho conservato della scuola. A restarmi davvero impresso era tutto ciò che avevo: insegnanti attente e sollecite, un luogo sicuro in cui crescere, compagne disposte a condividere con le altre tutto ciò che avevano e sapevano, sorreggendoci a vicenda affinché tutte arrivassimo al traguardo.

Per anni la mia famiglia si rifiutò di parlarmi, per tutti ero una entapai, una svergognata; di tutti loro, solo Soila mi era rimasta vicina.

Per un anno intero le provai tutte per avvicinare le ragazze e fallii miseramente.

La svolta accadde grazie ai vestiti, in particolare la mia uniforme, che piaceva tanto alle ragazze. Chiesi loro se ne volevano una uguale alla mia.

Di nascosto dagli adulti ci demmo appuntamento all'ombra di un albero fuori città.

Parlai loro della scuola, e della libertà di cui godevo in collegio. Chiesi loro cosa volessero fare nella vita. Non erano abituate a quella domanda: per loro era già stato deciso tutto fin dalla nascita.

Di quel primo gruppo di sette ragazze, due subirono il taglio, due ottennero dalle famiglie il permesso di restare a scuola e tre scapparono di casa.

Avevo più o meno **16 anni** quando fui contattata da un uomo di nome Peter, attivista dell'African Medical & Research Foundation (AMREF) un'associazione che promuove progetti sanitari in Africa.

Quando Peter propose me come informatrice sanitaria, col consenso degli anziani (a fatica, perché quasi nessuna delle ragazze era andata oltre le elementari) potei seguire la formazione e grazie ai corsi scoprii che **la vera causa delle infezioni erano le condizioni non sterili in cui avveniva la procedura.**

Il corpo può reagire al trauma entrando in stato di shock, e senza un trattamento specifico anche questo può rivelarsi fatale. Possono prodursi emorragie inarrestabili, e le ragazze che sopravvivono alla mutilazione soffrono gravi effetti a lungo termine: cisti, ascessi, incontinenza cronica, rapporti sessuali dolorosi. Inoltre le infezioni reiterate possono causare sterilità o complicanze al momento del parto...

Finii di lavorare come volontaria dell'AMREF sino alla fine del liceo.

Decisi che sarei stata la prima della mia famiglia a laurearmi, e poi avrei usato tutto ciò che avevo appreso per aiutare i Masai.

Avrei lottato per dare una possibilità ad ogni donna. Avevo trovato la mia vocazione. Mi iscrissi all'università a Nairobi.

Oggi si stima che circa **duecento milioni di donne** in tutto il mondo abbiano subito una di queste forme di mutilazione genitale.

Dopo il taglio una ragazza non è più padrona del proprio corpo, perché contribuisce ad incatenare le donne al ruolo di fattrici e serve, privandole del futuro.

Qualsiasi forma di MGF, comprese quelle all'apparenza più innocue, è comunque un **rito di passaggio verso il matrimonio che, nelle culture che praticano le mutilazioni, equivale alla cancellazione delle donne.**

Nel 2011 il governo keniano dichiarò illegali le MGF. Ma la legge non bastava.

Per sradicare le MGF, il cambiamento doveva avvenire dall'interno: il mio compito non era salvare qualche bambina ma cambiare la mentalità del mio popolo.

Il problema era che con gli uomini non potevo parlare, punto.

Ero una donna, e tra i Masai le donne non intavolano discussioni con gli uomini.

È compito degli uomini decidere per tutti. Convinti gli anziani, restavano i *moran*, i giovani maschi. Alla fine gli anziani mi autorizzarono a parlare con i moran.

Dopo una serie di tentativi falliti, uno per uno quei moran cambiarono idea sulla desiderabilità del taglio.

Nessuno voleva una moglie condannata a una disabilità permanente.

Nessuno voleva una moglie che vedeva il sesso come un incubo.

Nessuno voleva perdere un figlio o la moglie per le complicanze della gravidanza.

Così accettarono di aiutarmi ad abolire la pratica nella nostra città.

Io avevo ottenuto buoni risultati su piccola scala, ma adesso dovevo convertire il resto dei Masai, e poi il resto dell'Africa e del mondo. Il mio lavoro era appena cominciato.

Al terzo anno dell'università l'AMREF mi offrì un contratto a tempo determinato, ma per un impiego full-time.

Soila adesso ha una casetta a Kimana, dove vive con i suoi tre figli che vanno a scuola. Oggi passo gran parte del mio tempo viaggiando ai quattro angoli del Kenya, lavorando per il cambiamento di una comunità alla volta.

Ti vogliamo come ambasciatrice globale, disse Peter.

“Tu sei la ragazza sfuggita al taglio.

Se dico che migliaia di bambine subiranno una mutilazione genitale, chiunque è pronto a dire che è una cosa terribile. Ma ancora non avrò capito. Se invece parlo di una bambina Masai che è scappata di casa, si è nascosta su un albero ed è riuscita a salvarsi, le persone potranno immedesimersi nella sua storia.

Dati e statistiche non cambiano i cuori e le menti.

La partecipazione emotiva, invece, può farlo”

Il primo incarico come ambasciatrice globale fu tenere un TED Talk ad **Amsterdam**. Mi avevano chiesto di condividere la mia storia, raccontando della fuga e di come in seguito avevo dedicato la vita ad aiutare altre adolescenti a sottrarsi al taglio.

Salii sul palco, raccontai la mia storia e quando scesi dal palco i colleghi piangevano.

La mia storia era arrivata in ogni parte del mondo.

Non avevo parlato della MGF come di un fatto astratto, ma come di un'esperienza personale, e la gente aveva ascoltato. “Noi siamo Masai, dissi agli uomini, e le nostre tradizioni sono importanti. Ma abbiamo anche la saggezza di cambiarle, quando è necessario. Notai che alcuni degli anziani annuivano, e la mia voce si fece più salda.

Leggevo l'approvazione sui loro volti e in seguito mi insignirono del bastone nero.

È un simbolo di leadership e di forza.

Non credo sia mai stato concesso ad altre donne prima di me. Quando lo strinsi tra le dita versai davvero qualche lacrima.

Pensavo a quanto i miei genitori sarebbero stati fieri di vedermi adesso.

Avevo realizzato il loro sogno, portato a termine i miei studi e proseguendo l'opera in aiuto dei Masai cui loro stessi avevano dato inizio, tanti anni prima.

Non ero più una reietta, ero ufficialmente una leader.



# Mutilazioni Genitali femminili

Pratica tradizionale, eseguita soprattutto in alcuni Paesi africani. Espone milioni di bambine a gravi rischi per la salute fisica e psichica. Gravissima violazione dei diritti umani

## **Che cosa sono**

Le mutilazioni genitali femminili sono un insieme di pratiche che vanno dall'incisione alla rimozione parziale o totale dei genitali esterni femminili, sulla base di motivazioni culturali, religiose, o di altre motivazioni non mediche.

Le mutilazioni genitali femminili sono un atto molto traumatico ed hanno gravi conseguenze sulla salute fisica, psichica e sessuale delle bambine e delle giovani ragazze che le subiscono.

Le mutilazioni genitali femminili possono essere eseguite sulle bambine in un arco di tempo che va da pochi giorni dopo la nascita all'infanzia, fino al momento del matrimonio, alla prima gravidanza, o dopo la nascita del primo figlio.

A oggi le mutilazioni genitali femminili sono attuate ancora in circa 30 paesi, quasi tutti nel continente africano, ma anche in alcuni stati dell'Asia e dell'America Latina, nonché tra i migranti provenienti da questi paesi.

Le mutilazioni genitali femminili sono infatti una consuetudine che coinvolge, in base alle stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, almeno 200 milioni di bambine, ragazze e donne in tutto il mondo.

Grazie alle leggi di molti paesi dell'Africa Sub-Sahariana, in alcuni stati il numero delle mutilazioni genitali femminili è in declino, soprattutto tra le generazioni più giovani, con un maggiore livello di istruzione.

Tuttavia, ogni anno sono circa 3 milioni le bambine al di sotto dei 15 anni che purtroppo si aggiungono a questi numeri. Ai ritmi attuali, si stima quindi che entro il 2030 verranno mutilate altri 68 milioni di ragazze.

La dimensione esatta del fenomeno nel nostro Paese invece non è certa, tuttavia l'ultima indagine condotta nel corso del 2019 dall'Università Bicocca rivela la presenza al primo gennaio 2018 di 87.600 donne con mutilazioni genitali femminili, di cui 7600 minorenni.

La pratica delle mutilazioni genitali femminili è stata condannata da numerose risoluzioni dell'ONU, dall'Unione Europea e dall'Unione Africana. A oggi sono illegali in 18 paesi dell'Africa, in 6 stati dell'Australia e 17 negli Stati Uniti.

Anche in Europa le mutilazioni genitali femminili sono state criminalizzate da molti Stati tra cui l'Italia, il Belgio, il Canada, Cipro, la Danimarca, la Francia, la Spagna, la Svezia, la Norvegia, la Nuova Zelanda e il Regno Unito. Tuttavia, anche se illegale in molti paesi, la pratica delle mutilazioni genitali femminili continua anche nei Paesi europei.

Si stima infatti, che siano circa 600 mila le donne che vivono in Europa e sono state vittime di questa pratica, e che altre 180mila siano a rischio.

## Quali sono le origini

La pratica delle mutilazioni genitali femminili è talmente antica che è difficile rintracciarne un'origine certa. Non è chiaro se questa pratica abbia avuto origine all'epoca dei Faraoni o addirittura, come sostengono molti, ai tempi dell'antica Roma, quando veniva utilizzata per impedire i rapporti sessuali tra gli schiavi.

In ogni caso, lo storico greco Erodoto testimonia in alcuni suoi testi datati alla metà del V secolo a.C., che durante un viaggio nell'antico Egitto aveva avuto modo di osservare la presenza di questa pratica sulle bambine.

Le stesse informazioni sono state confermate dal lavoro di alcuni archeologi che in Egitto hanno individuato caratteristiche riconducibili alle mutilazioni genitali femminili su mummie datate fino al 400 a.C.

In origine la pratica delle mutilazioni genitali femminili era solo uno dei numerosi cerimoniali ai quali era soggetto ogni membro della comunità, uomo o donna che fosse, per segnare il passaggio dall'età infantile all'età adulta.

In seguito questa pratica è stata limitata alle sole bambine, ed ha acquisito anche lo scopo per la donna, di dimostrare di avere abbastanza forza e coraggio da poter trovare marito, tanto che viene spesso chiesto alle bambine di non piangere nemmeno durante l'esecuzione della mutilazione.

Le motivazioni che ancora oggi spingono le famiglie a sottoporre a questo "rito di passaggio" le bambine sono le false credenze rispetto alla mutilazione e sono collegate a una serie di motivazioni e convinzioni:

- **Culturali, sociali ed economiche:** ad esempio la pressione della società e della tradizione che impediscono alle donne non circoncise di potersi sposare e le allontanano dalla comunità perché ritenute indegne e impure. Essere tagliate segna anche il passaggio all'età adulta. Inoltre si dice che un clitoride non inciso potrebbe crescere fino a raggiungere le dimensioni di un pene. Infine, in un mondo in cui le donne dipendono totalmente dagli uomini le mutilazioni possono talvolta essere un prerequisito per accedere all'eredità o, in alternativa, per fissare un adeguato "prezzo della sposa", cioè il compenso che la famiglia

del futuro marito versa alla famiglia della futura moglie in cambio di una donna illibata;

- **Psicosessuali:** spesso le mutilazioni genitali femminili sono praticate per controllare la sessualità della donna poiché si pensa che assicurino la verginità prima del matrimonio e le proteggano anche da eventuali stupri, oltre ad assicurare la fedeltà dopo il matrimonio;
- **Religiose:** sebbene nessuna religione promuova le mutilazioni genitali femminili, in molti Paesi in cui vengono praticate, un gran numero di donne pensano sia una necessità religiosa prevista dai testi sacri, soprattutto il Corano. In generale infatti, la religione islamica sembra sia divenuta nel tempo più tollerante nei confronti delle mutilazioni genitali femminili;
- **Igienico-estetiche:** in alcune comunità, i genitali femminili esterni sono considerati sporchi e brutti, quindi vengono rimossi con lo scopo di aumentare l'igiene e l'appetibilità;
- **"Sanitarie":** si pensa a volte che la mutilazione favorisca la fertilità della donna e la sopravvivenza del bambino.

Tutte queste motivazioni di ordine diverso fanno sì che questa pratica sia profondamente radicata in varie comunità e che pertanto interi gruppi di famiglie permettano che questa tradizione sia ancora oggi ampiamente accettata e giustificata.

Nello specifico, ci sono intere generazioni di donne che continuano a tramandare questo antico mestiere di tagliare le proprie figlie e nipoti e intere generazioni di uomini che, pur rimanendo apparentemente esterni al fenomeno, hanno fondato su questa consuetudine il loro dominio sulla donna.

Le mutilazioni genitali femminili infatti, all'interno delle diverse comunità sono spesso considerate un servizio di grande valore e per questo lautamente remunerate.

## Quali tipi esistono

Esistono diversi tipi di mutilazioni genitali femminili eseguite in diverse fasce d'età; l'attuazione di un tipo piuttosto che di un altro, così come la scelta dell'età in cui farla (in genere entro i 15 anni) varia a seconda del gruppo etnico di appartenenza, del background socio-economico e dell'area, rurale o urbana, in cui queste bambine vivono.

A partire dal 1995 l'Organizzazione Mondiale della Sanità, con successivi aggiornamenti nel 2007 e nel 2016 ha classificato le mutilazioni genitali femminili in 4 tipi, con diverse sottocategorie, secondo un ordine crescente di invasività e danno arrecato:

- Tipo I (Sunna): consiste nella rimozione parziale o totale della clitoride e/o del suo prepuzio;
- Tipo I a: consiste nella rimozione del prepuzio/cappuccio clitorideo (circoncisione);
- Tipo I b: consiste nella rimozione della clitoride insieme con il prepuzio (clitoridectomia);
- Tipo II: consiste nella rimozione parziale o totale della clitoride e delle piccole labbra, con o senza l'asportazione delle grandi labbra (escissione o asportazione);
- Tipo II a: consiste nella sola rimozione delle piccole labbra;
- Tipo II b: consiste nella rimozione parziale o totale della clitoride e delle piccole labbra;
- Tipo II c: consiste nella rimozione parziale o totale della clitoride, delle piccole labbra e delle grandi labbra;
- Tipo III (Circoncisione Faraonica): consiste nel restringimento dell'orifizio vaginale con la creazione di una chiusura realizzata tagliando e riposizionando le piccole labbra o le grandi labbra, con o senza l'asportazione della clitoride. In molti casi i lembi cutanei delle labbra sono cuciti insieme (infibulazione). Questa procedura spesso richiede un'ulteriore pratica di riapertura della sutura effettuata, con lo scopo di facilitare il rapporto sessuale e/o il parto. Spesso, le donne vengono infibulate e deinfibulate diverse volte nel corso della loro vita provando sofferenze inimmaginabili;
- Tipo III a: consiste nella rimozione e apposizione delle piccole labbra con o senza escissione della clitoride;
- Tipo III b: consiste nella rimozione e apposizione delle grandi labbra con o senza escissione della clitoride;
- Tipo IV: sono tutte le altre pratiche ritenute dannose per i genitali femminili ed eseguite per ragioni non terapeutiche. Comprendono la puntura, la perforazione, l'incisione, il raschiamento o la cauterizzazione della clitoride, il taglio della vagina (gishiri) o l'introduzione in vagina di sostanze corrosive per restringerla o renderla asciutta.

## **Come e da chi vengono praticate**

Le mutilazioni genitali femminili generalmente sono praticate senza tenere minimamente in considerazione le norme igieniche basilari e, di solito, senza l'uso di anestetico; per il taglio vengono utilizzati oggetti rudimentali come coltelli, forbici,

vetri, pietre, unghie e lamette da barba, mentre per la cucitura si utilizza filo chirurgico o spine di agave o acacia.

Comunemente la pratica viene eseguita quando le bambine sono abbastanza piccole e non informate e consapevoli ed è spesso preceduta da atti di inganno, intimidazione, coercizione e violenza da parte di genitori, parenti e amici fidati.

Il momento dell'esecuzione è infatti preceduto da una fase di separazione in cui la bambina viene portata all'alba in un luogo appartato, lontano da sguardi e orecchie indiscreti.

Dopo l'intervento spesso le gambe delle ragazze vengono legate insieme per circa 10-14 giorni, così da facilitare la cicatrizzazione. Dopo questa fase la bambina/ragazza sarà lentamente reintrodotta nella comunità dove verrà colmata di doni e festeggiata per il suo ingresso nel mondo femminile.

Le mutilazioni genitali femminili sono eseguite molto raramente da ostetriche o altri operatori sanitari: vengono quasi sempre eseguite da circoncisori tradizionali (cutter o exciseuse).

In genere questo ruolo è svolto da una donna anziana della comunità, tranne nei casi in cui il barbiere uomo abbia assunto nella comunità anche il ruolo di "operatore sanitario".

In ogni caso agli uomini non è permesso assistere e dunque la comunità maschile generalmente ignora la sofferenza provata dalle ragazze durante l'operazione.

## **Quali conseguenze comportano**

Le conseguenze delle mutilazioni genitali femminili a breve e a lungo termine sono sia fisiche sia psicologiche e comprendono:

- Dolore costante;
- Ascessi, cisti o ulcere genitali;
- Tessuto cicatriziale abbondante;
- Infezioni e ostruzioni croniche del tratto urinario e della pelvi;
- Infezioni sistemiche (tetano, cancrena e setticemia);
- Emorragie;
- Difficoltà a urinare;
- Mestruazioni dolorose;
- Rapporti sessuali dolorosi;
- Diminuzione del piacere sessuale;

- Fistole vaginali, vescicovaginali o rettovaginali;
- Maggiore vulnerabilità all'infezione da HIV/AIDS;
- Epatite e altre malattie veicolate dal sangue;
- Infertilità o difficoltà di concepimento;
- Incontinenza;
- Endometrite;
- Fascite necrotizzante;
- Anemia;
- Maggiore rischio di emorragia e/o mortalità materna durante il travaglio o il parto;
- Maggiore rischio di decesso neonatale;
- Problemi psicologici come disturbi da stress post-traumatico, disturbi comportamentali e psicosomatici, ansia, incubi, flashback, autolesionismo, sentimenti di vergogna e di tradimento, depressione, psicosi, suicidio.

## **Si possono curare**

Per la maggior parte dei tipi di mutilazione genitale femminile, non è praticabile nessun tipo di intervento che ripristini la normale conformazione dei genitali.

Se necessario, può essere eseguito un intervento chirurgico per aprire la vagina (deinfibulazione); sebbene questo trattamento non sostituisca il tessuto rimosso, può aiutare a gestire alcuni dei problemi che ne sono la conseguenza come quelli relativi ai rapporti sessuali, alla minzione e al parto.

Ovviamente andranno curate le complicanze, dalle infezioni alle fistole, nonché le rilevanti conseguenze psicologiche.

## **Come possono essere prevenute**

L'abbandono di questa pratica è ancora oggi considerato motivo di scontro sociale, poiché interpretato dalle famiglie come un rifiuto dei valori locali a vantaggio di quelli dei paesi che a suo tempo colonizzarono i loro.

È quindi fondamentale affrontare questo fenomeno partendo da un percorso culturalmente rispettoso, caratterizzato da servizi di informazione ed educazione e che coinvolgano le comunità in cui la pratica è effettuata.

È essenziale promuovere il diritto all'educazione e allo studio delle bambine e delle donne, ad esempio aprendo nuove scuole e rendendole più facilmente accessibili,

creando corsi appropriati per donne adulte e migliorando l'accessibilità e i percorsi formativi delle scuole che già esistono.

È necessario anche trovare, in accordo con queste comunità, delle pratiche alternative alla circoncisione femminile che possano mantenere le tradizionali e necessarie caratteristiche delle celebrazioni relative al passaggio all'età adulta.

Dal 1993 le Mutilazioni genitali femminili sono considerate una violazione dei diritti umani, oltre che, nello specifico, una violazione dei diritti dei bambini così come definiti nella Convenzione sui diritti dell'infanzia.

Fu durante la Conferenza Mondiale sui Diritti Umani svoltasi a Vienna nel 1993 che diverse nazioni presero atto dell'esistenza del problema e, di conseguenza, iniziarono a legiferare in merito, proibendo queste pratiche.

Nello specifico, in Italia, al fine di contrastare, prevenire e reprimere la pratica delle mutilazioni genitali femminili è stata promulgata la Legge 9 gennaio 2006, n. 7 - Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazioni genitali femminile.

Secondo tale legge chiunque pratici l'infibulazione è punito con la reclusione da 4 a 12 anni, pena aumentata di 1/3 se la mutilazione viene compiuta su una minorenne, nonché in tutti i casi in cui viene eseguita per fini di lucro.

La sola redazione, come è stato fatto, di risoluzioni che condannano la pratica, di norme e leggi, sia a livello nazionale sia internazionale, così come la creazione di organismi internazionali di monitoraggio non è però sufficiente.

È infatti necessario investire anche in processi educativi e cambiamenti socio-economici e attitudinali sia nelle comunità in cui la pratica viene effettuata, sia in quelle di accoglienza, incluso l'ambito sanitario, così da poter garantire la migliore risposta possibile.

Da qualche anno a questa parte, inoltre, il silenzio ha lasciato il posto a una proliferazione di campagne di sensibilizzazione (ad esempio End Fgm di Amnesty International e Stop alle Mutilazioni Genitali di Plan Italia e Nosotras), che stanno trasformando le mutilazioni genitali femminili in una nuova questione sociale legata al rispetto dei diritti umani e alla salvaguardia della salute delle donne e delle bambine.

È stata istituita la Giornata internazionale di tolleranza zero per le mutilazioni genitali femminili che cade ogni 6 febbraio e l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha incluso tra gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile da raggiungere entro il 2030 quello di eliminare le mutilazioni genitali femminili.

<b>Il trend verso l'abbandono delle MGF in Africa: tasso di prevalenza per fasce di età</b>				
Paese	Fonte dei dati	Anno del rilevamento statistico	Prevalenza (% di donne sottoposte a una qualche forma di MGF) per età	
			35-39 anni	15-19 anni
Benin	DHS	2006	16,3	7,9
Burkina Faso	DHS	2003	81,6	65,0
Camerun	DHS	2004	1,2	0,4
Ciad	DHS	2004	46,2	43,4
Costa D'Avorio	MICS	2006	43,8	28,0
Egitto	DHS	2008	96,4	80,7
Eritrea	DHS	2002	92,6	78,3
Etiopia	DHS	2005	81,2	62,1
Gambia	MICS	2005/06	79,5	79,9
Gana	MICS	2006	5,7	1,4
Gibuti	MICS	2006	-	-
Guinea	DHS	2005	98,6	89,3
Guinea – Bissau	MICS	2006	48,6	43,5
Kenya	DHS	2003	39,7	20,3
Mali	DHS	2006	84,9	84,7
Mauritania	DHS	2000/01	71,7	65,9
Niger	DHS	2006	2,9	1,9
Nigeria	DHS	2003	22,2	12,9
Repubblica Centrafricana	MICS	2000	43,3	27,2
Senegal	DHS	2005	30,5	24,8
Sierra Leone	MICS	2006	97,5	81,1
Somalia	MICS	2006	98,9	96,7
Sudan (Nord)	MICS	2000	91,5	85,5
Tanzania	DHS	2004/05	16,0	9,1
Togo	MICS	2006	9,4	1,3
Uganda	DHS	2006	0,8	0,5
Yemen	PAPFAM	2003	-	-

**Fonte:** elaborazione AIDOS a partire da: Population Reference Bureau (PRB), *Female genital mutilation/cutting: data and trends*, PRB, 2008. Fonti originali dei dati: DHS – *Demographic and health surveys* / Sondaggi demografici e sanitari (Macro International); MICS – *Multiple indicator cluster surveys* / Sondaggi a campione con indicatori multipli (UNICEF); PAPFAM – *Pan-Arab project for family health* / Progetto panarabo per la salute della famiglia.

# MASAI



Sugli altopiani dell'Africa orientale, ad est del lago Vittoria, si estende un territorio dove la savana è formata da una rada boscaglia e da vaste distese erbose sulle quali si innalzano acacie ad ombrello. In questa regione vivono numerose specie di animali selvatici tra le quali zebre, gazzelle, antilopi, bufali e gnu. E' questo il paese di uno dei più originali popoli africani, i Masai, pastori nomadi che allevano numerose mandrie di bovini ma anche di zebù, capre e pecore. Sono molto probabilmente originari del nord Africa; seguendo il corso del Nilo, essi sono discesi a Sud fino a raggiungere alcuni secoli fa la Rift Valley, occupandone la vasta area a cavallo tra i moderni stati del Kenya e della Tanzania.



Nella savana, terra dei Masai, ci sono due sole stagioni di circa sei mesi ciascuna: la stagione delle piogge che inizia a Novembre con piccoli acquazzoni e finisce ad Aprile, e la stagione secca che va da Maggio a Ottobre e di cui Luglio e Agosto sono i mesi più freddi. La vita dei Masai è scandita da questi cambiamenti.

Quando i temporali interrompono con fragore la quiete della savana e la pioggia si riversa sulla terra arida e i pascoli sono abbondanti, nell'accampamento c'è poco da fare, salvo riparare i recinti del bestiame abbattuti dalle lotte dei tori. Questo è perciò il tempo delle cerimonie che i Masai celebrano con feste, canti e danze



Durante la stagione secca il bestiame comincia a indebolirsi e a morire. Anche la popolazione si indebolisce perché il cibo scarseggia. Per evitare il peggio ha inizio il duro lavoro dei mandriani Masai che debbono portare le mandrie lontano, verso le terre alte dove le erbe sono ancora verdi e i torrenti montani provvedono all'acqua. Inizia quindi la vita semi nomade dei Masai che lasciano la casa per girare nella savana sotto le stelle.

Il possesso degli animali per i Masai, pastori nomadi è indice non solo di ricchezza ma anche di prestigio e potenza perciò essi ne allevano molti capi che, d'altra parte, costituiscono la principale merce di scambio con i popoli vicini.

I Masai amano a tal punto il loro bestiame che un allevatore riconosce ogni capo della mandria e la loro lingua usa ben 700 termini per indicare una vacca.

Essi amano anche l'erba che nutre il bestiame e questa spesso è nominata nelle loro cerimonie religiose e nelle danze. Dicono i Masai: "Dio ci ha donato gli animali e l'erba; noi non separiamo le cose che Dio ci ha dato". Poiché sono molto rispettosi dell'ambiente naturale, i Masai, che pure sono abili guerrieri, non esercitano sistematicamente la caccia degli animali selvatici; solo raramente



uccidono qualche bufalo per la carne, gli struzzi per le loro penne ornamentali, gli elefanti per le loro zanne.

Abituati a vagare per ampi spazi aperti senza limitazione di sorta, disprezzano chi coltiva la terra, tanto che in passato hanno avuto aspri contrasti con gli agricoltori Ki-Kuyu, loro vicini.

La struttura della residenza Masai è disegnata appositamente per proteggere il bestiame.

Quando più famiglie decidono di vivere insieme, esse costruiscono un recinto al centro del loro villaggio, il kraal che è anche il centro della loro vita.



Il kraal è un villaggio circolare formato da una cerchia di capanne costruite con rami e foglie ed intonacate di sterco bovino. Le capanne hanno la forma a igloo, con un solo ingresso e il tetto a cupola. La struttura portante delle capanne è fatta di rami intrecciati, cementati con il fango.



Le capanne sono vicine al bordo interno della palizzata e lasciano al centro del Kraal un largo spiazzo per il bestiame dove ci sono tre recinti costruiti con fasci di rami spinosi e riservati uno ai bovini adulti, uno alle pecore e alle capre e il terzo ai vitelli. Tutto intorno il villaggio è circondato da una siepe spinosa che serve per difendersi dagli animali feroci e dagli eventuali nemici. Secondo un'antica leggenda tutto il bestiame del mondo appartiene ai Masai, ecco perché quando, a causa della siccità o delle epidemie le mandrie diminuiscono di numero, essi organizzano razzie di bestiame a danno dei popoli vicini. Le cose più importanti nella vita dei Masai sono i figli e il bestiame. Non vi è cerimonia che in un modo o nell' altro, non includa una mucca, un toro o un bue. La popolazione Masai che attualmente raggiunge i 300-400 mila individui, ha circa 3.000.000 di capi, formati prevalentemente da bovini, da asini, pecore, capre. La ricchezza di una famiglia è proporzionale al numero di capi che essa possiede. Tuttavia un uomo senza figli, anche se possiede migliaia di capi, non è considerato felice.

Un uomo che ha meno di 50 capi è considerato povero. Cinquanta capi sono la quantità minima per assicurare la sopravvivenza di una famiglia in una economia basata quasi esclusivamente sul latte e i latticini. I Masai vivono in clan e sono divisi in classi sociali basate sull'età e sul lavoro da essi svolto: grande importanza rivestono i guerrieri (sirit) retti da un capo e gli anziani che, riuniti in consiglio (ol-olsho), dirigono la vita del villaggio. Gli uomini e i bambini portano il bestiame al pascolo mentre le donne accudiscono alle faccende domestiche. Ogni giovane Masai deve anche imparare a difendere il branco dai predatori.



Un anziano si deve perciò assicurare che il ragazzo abbia ben imparato a distinguere le impronte dei leopardi, dei leoni e di molti altri animali selvaggi. Il giovane dovrà anche imparare ad essere prudente; così, se la difesa del branco contro le belve diventasse difficile, egli deve sapere che anziché rischiare è meglio correre subito a casa a chiedere l' aiuto dei guerrieri, i protettori della terra Masai.



La circoncisione segna il passaggio all' età adulta e l' ingresso nella classe dei guerrieri. Nelle tribù Masai la divisione tra i sessi è molto accentuata.

Le donne allevano i figli, preparano il cibo, costruiscono le case, trasmettono le leggende per via orale. Gli uomini guardano il bestiame, lo difendono dai predatori, lo conquistano ai nemici; Inoltre estendono una sorta di dominio militare sulla vasta area dei pascoli da cui dipende l'intera comunità. In ogni comunità numerosa, le nascite dei maschi e delle femmine avvengono con la stessa frequenza. Ci sono, perciò, tra i giovani di un'età intermedia tanti uomini quante donne. Gli uomini si sposano dopo i 30 anni, le donne fin dai 15 anni o prima.

Addirittura le figlie appena nate vengono promesse a un futuro marito.

Tutto questo è possibile perché gli uomini restano fecondi anche in età avanzata; le donne invece possono avere figli solo fino ai 40-45 anni.

L' insieme delle donne è diviso in due soli sottoinsiemi: il primo insieme comprende le femmine in età da 0 a 16-20 anni: esse non sono circonciuse e si possono accompagnare solo con i guerrieri; il secondo insieme comprende le donna da 16-20 in poi; esse sono circonciuse e si debbono maritare solo con gli anziani. L'iniziazione, ossia l'ingresso dei giovani nel mondo degli adulti avviene attraverso una pratica dolorosa: la circoncisione. I Masai eseguono la circoncisione sia sui maschi che sulle femmine. I ragazzi circonciusi potranno finalmente essere accolti nel gruppo dei guerrieri. Le ragazze circonciuse invece, cessano di essere le compagne dei guerrieri e dovranno sposare un uomo che ha ormai cessato di essere guerriero per entrare a far parte della categoria degli anziani. Abbandonati gli abiti scuri e indossata la rossa tunica di guerriero, il giovane Masai comincia a farsi crescere i capelli che verranno poi raccolti in complicate acconciature.



Per sviluppare al massimo lo spirito comunitario, i giovani guerrieri moran, dopo un breve periodo di permanenza nella loro capanna individuale, lasciano il Kraal paterno e vanno ad abitare tutti insieme in piccoli

accampamenti costruiti appositamente dalle madri dei guerrieri e formati da 49 capanne richiuse in un recinto. (49 è un numero sacro presso i Masai).

Essi devono mangiare in comune e la loro alimentazione, a base di latte e carne, è cucinata dalle madri che hanno libero accesso e anche un giaciglio nell'accampamento. La bellezza dei giovani guerrieri, che oltre ai capelli dedicano gran parte del tempo a decorare il proprio corpo slanciato con arabeschi di ocre sulle gambe, ha un forte fascino sulle ragazze non ancora circonscise. Ogni ragazza dichiara il suo amore per un guerriero e lo invita a casa dei genitori che gli offrono il latte. Questo guerriero sarà il preferito; ma ogni ragazza ha anche altri amori. C'è un secondo guerriero, amico del primo, con il quale essa si accompagna, in assenza del preferito; c'è anche un terzo guerriero che li sostituisce entrambi durante la loro assenza.



Tra i 3 guerrieri però non c'è alcuna gelosia ed essi rispettano la loro reciproca posizione con la ragazza. Questa continuerà a frequentarli fino al suo matrimonio che avverrà solo dopo la sua circoncisione. Lo scudo, la corta daga e una lancia pesante costituiscono l'unico armamentario di ogni guerriero. Dopo 15-20 anni ogni guerriero dovrà abbandonare l'accampamento per entrare nella categoria degli anziani. Allora in base al bestiame che egli possiede, potrà prendere una o più mogli. I suoi meravigliosi capelli, che erano motivo di vanità con le ragazze e che, intessuti di nastri e di ocre gli scendevano fluenti fino ai lombi, dovranno essere rasati a zero per sempre. Poi seguirà una solenne cerimonia durante la quale, insieme a centinaia di ex-guerrieri tutti rasati, egli verrà accolto nella comunità degli anziani.

Gli anziani si riuniscono in consiglio e, insieme al Laibon, che rappresenta l'autorità religiosa, essi decidono sulle scelte importanti che l'intera comunità dovrà affrontare.



Nella cultura dei Masai la ricchezza è data dalle mucche e dai figli. Entrambi questi valori sono legati alle donne. Chi possiede più mucche, può scambiarne alcune per acquistare mogli. Chi ha molte mucche e molte mogli può crescere e nutrire molti figli. Chi ha molti figli può allevare più mandrie.

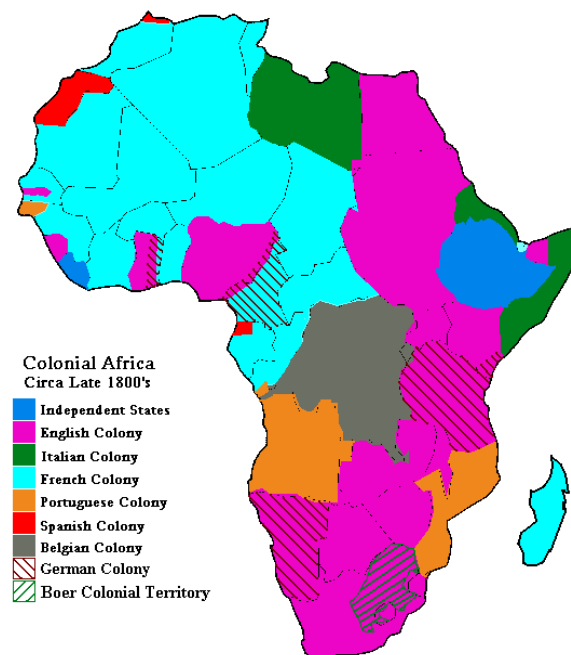
Chi ha molte figlie le darà in sposa ricevendo in cambio le mucche. Il loro credo religioso è tutto rivolto a Ngai, il dio di tutti i Masai e creatore di tutte le cose; altra figura importante è il laibon, il profeta (si acquisisce per via ereditaria) che fin da tempi remoti ha influenzato le scelte di questo popolo essendo il mediatore tra loro e Ngai. Il Laibon è contemporaneamente il sacerdote, l'indovino e il saggio consigliere della tribù. Egli predice il futuro osservando la disposizione che assumono alcuni ciottoli fatti cadere a terra casualmente dopo essere stati agitati dentro un corno di bufalo.

Il Laibon amministra anche la giustizia consigliando le famiglie in lite a trovare un accordo o ad accettare un risarcimento per un torto subito. Il risarcimento, naturalmente, è in vacche. Essendo una persona di grande prestigio verrà sepolto sotto dei tumuli di pietre, e non abbandonato nella savana (come avviene per tutti) affinché se ne cibino le iene e gli altri animali.

Gli dei creatori che tanto si dannano per l'umanità sono chiamati dio rosso e nero, abitano al di fuori della terra e si fanno la guerra per il predominio sulla specie umana. La divinità principale è il dio Ngai il quale ha due aspetti: Engai-Narok, il dio Nero, buono e benvoluto e Engai-Na-Nyokie, il dio Rosso e vendicatore. Il dio Nero è presente nel tuono e nella pioggia e porta erba e prosperità. Il dio Rosso è presente nei fulmini e nella stagione secca e porta carestia e fame. I Masai si nutrono soprattutto di latte e mangiano la carne del loro bestiame solo in occasioni speciali. Oltre al latte e alla carne utilizzano ogni parte del loro bestiame. Le corna sono utilizzate per fare i contenitori; gli zoccoli per fare ornamenti; le pelli per fare vestiti, scarpe, coperte e corde. Il sangue delle mucche, bevuto ancora caldo, serve a ridare le forze ai feriti e alle partorienti, o per dare coraggio ai guerrieri. Il sangue viene prelevato incidendo le vene del collo, senza uccidere gli animali. Il recipiente di raccolta del sangue è la zucca allungata, seccata al sole e guarnita di manici e tappi di cuoio. Le zucche sono utilizzate per conservare il latte.

Esse vengono sciacquate di quando in quando con l'urina delle vacche alla quale sono attribuiti poteri medicamentosi.. Ultimamente i Masai hanno iniziato ad integrare la loro alimentazione con riso, mais, banane che acquistano dalle vicine tribù di agricoltori in cambio di qualche capo di bestiame.

Nel secolo diciannovesimo le potenze europee si sono impossessate dell'Africa e se la sono spartita senza alcun riguardo per i suoi equilibri ecologici, culturali ed umani.



I Masai, fino ad allora padroni indiscussi della savana, hanno dovuto però fronteggiare anche altre difficoltà, come la peste bovina che nel 1890 decimò le loro mandrie e la successiva epidemia di vaiolo che uccise migliaia di persone. Nei primi anni del nostro secolo si aggiunse a tutto questo anche la fame di terre dei coloni: parti delle zone abitate dai Masai, divise fra Germania e Gran Bretagna, furono dichiarate "terre senza proprietario" e date ai coloni. Nella sola Africa orientale tedesca la deportazione dei Masai causò la perdita di 40.000 kmq di terre da pascolo.

I Masai, fino ad allora padroni indiscussi della savana, hanno dovuto però fronteggiare anche altre difficoltà, come la peste bovina che nel 1890 decimò le loro mandrie e la successiva epidemia di vaiolo che uccise migliaia di persone. Nei primi anni del nostro secolo si aggiunse a tutto questo anche la fame di terre dei coloni: parti delle zone abitate dai Masai, divise fra Germania e Gran Bretagna, furono dichiarate "terre senza proprietario" e date ai coloni. Nella sola Africa orientale tedesca la deportazione dei Masai causò la perdita di 40.000 kmq di terre da pascolo.

All'inizio degli anni Sessanta Kenya e Tanzania divennero indipendenti, ma per i pastori nomadi questo non portò alcun miglioramento. Anzi, si aggiunsero lotte accanite per le poche riserve naturali rimaste. Se è vero che i parchi naturali proteggono la preziosa fauna africana, è però altrettanto vero che privano i Masai dei pascoli. Gli indigeni, pur non essendo cacciatori e non cibandosi di selvaggina, vengono cacciati dai parchi nazionali e con la scusa di tutelare il

patrimonio forestale, inoltre, viene loro vietato l'accesso ai pascoli di montagna, alle pendici del Kilimangiaro. Oggi questo divieto viene aspramente criticato, perché sembra che l'uso dei pascoli di montagna sia perfettamente compatibile con la conservazione dei boschi. Sul piano strettamente politico, è all'inizio degli anni Novanta che i Masai cominciano ad organizzarsi. La Prima Conferenza dei Masai sulla Cultura e lo Sviluppo (Arusha, 1991) e la fondazione del Pastoralist Network (1992) sono le tappe più importanti di una strategia che include anche una presenza regolare alle riunioni organizzate dall'ONU per discutere la Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli Indigeni. Ed è proprio in una di queste riunioni (ottobre 1996) che i Masai del Kenya, insieme ad altri popoli, denunciarono senza mezzi termini che gli anni spesi per elaborare l'ambizioso documento "sono stati perfettamente inutili".

# SPEZZA LA CATENA

Tena Clark

la canzone che viene ballata il 14 febbraio nel corso dell'evento "*One Billion Rising*"

Sollevo le braccia al cielo  
Prego in ginocchio  
Non ho più paura  
Io attraverserò quella soglia  
Cammina, danza, sollevati  
Cammina, danza, sollevati  
Posso vedere un mondo dove tutte viviamo  
sicure e libere da ogni oppressione  
Non più stupro, o incesto, o abuso  
Le donne non sono proprietà  
Tu non mi hai mai posseduta, neppure sai chi sono  
Io non sono invisibile, sono semplicemente meravigliosa  
Sento il mio cuore prendere la corsa per la prima volta  
Mi sento viva, mi sento straordinaria  
Danzo perchè amo  
Danzo perché sogno  
Danzo perchè non ne posso più  
Danzo per arrestare le grida  
Danzo per rompere le regole  
Danzo per fermare il dolore

Danzo per rovesciare tutto sottosopra  
E' ora di spezzare la catena, oh sì  
Spezzare la catena  
Danza, sollevati  
Danza, sollevati  
Nel mezzo di questa follia, noi ci ergeremo  
Io so che c'è un mondo migliore  
Prendi per mano le tue sorelle e i tuoi fratelli  
Cerca di raggiungere ogni donna e ogni bambina  
Questo è il mio corpo, il mio corpo è sacro  
Basta scuse, basta abusi  
Noi siamo madri, noi siamo maestre,  
Noi siamo bellissime, bellissime creature  
Danzo perchè amo  
Danzo perché sogno  
Danzo perchè non ne posso più  
Danzo per arrestare le grida  
Danzo per rompere le regole  
Danzo per fermare il dolore  
Danzo per rovesciare tutto sottosopra  
E' ora di spezzare la catena, oh sì  
Spezzare la catena  
Danza, sollevati  
Danza, sollevati  
Sorella, non mi aiuterai? Sorella, non ti solleverai? (x4)  
Danza, sollevati  
Danza, sollevati  
Questo è il mio corpo, il mio corpo è sacro  
Basta scuse, basta abusi  
Noi siamo madri, noi siamo maestre,  
Noi siamo bellissime, bellissime creature  
Danzo perchè amo  
Danzo perché sogno  
Danzo perchè non ne posso più  
Danzo per arrestare le grida  
Danzo per rompere le regole  
Danzo per fermare il dolore  
Danzo per rovesciare tutto sottosopra  
E' ora di spezzare la catena, oh sì  
Spezzare la catena  
Spezzare la catena